

PRIMO QUADRO :1950/1960

Giorgio Caproni

Il Gibbone

No, non è questo il mio
paese. Qua
fra tanta gente che viene,
tanta gente che va
io sono lontano e solo
(straniero) come
l'angelo in chiesa dove
non c'è Dio. Come,
allo zoo, il gibbone.
Nell'ossa ho un'altra città
che mi strugge. È là.
L'ho perduta. Città
grigia di giorno e, a notte,
tutta una scintillazione
di lumi - un lume
per ogni vivo, come,
qui al cimitero, un lume
per ogni morto. Città
cui nulla, nemmeno la morte
mai, - mi riconurrà.

Da Congedo del viaggiatore cerimonioso (1964)

Giorgio Caproni

Per lei

Per lei voglio rime chiare,
usuali, in -are.
Rime magari vietate,
ma aperte:ventilate.
Rime con suoni fini
(di mare) dei suoi orecchini.
O che abbiano, coralline,
le tinte delle sue collanine.
Rime che a distanza
(Annina era così schietta)
Conservino l'eleganza
Povera, ma altrettanto netta.
Rime che non siano labili,
anche se orecchiabili.
Rime non crepuscolari,
ma verdi, elementari.

Da Il seme del piangere (1959)

Elio Pagliarani

La ragazza Carla

Carla Dondi fu Ambrogio di anni
diciassette primo impiego stenodattilo
all'ombra del Duomo
Sollecitudine e amore, amore ci vuole al lavoro
sia svelta, sorrida e impari le lingue
le lingue qui dentro le lingue oggiigiorno
capisce dove si trova?

.....

Aldo Lavagnino coi codici traduce telegrammi night [letters
una signora bianca ha cominciato i calcoli
sulla calcolatrice svedese.
Sono momenti belli: c'è silenzio
e il ritmo d'un polmone, se guardi dai cristalli
quella gente che marcia al suo lavoro
dritta interessata necessaria
che ha tanto fiato caldo nella bocca
quando dice buongiorno

....

E' questo cielo contemporaneo
in alto, tira su la schiena, in alto ma non tanto
questo cielo colore di lamiera
sulla piazza a Sesto a Cinisello alla Bovisa
sopra tutti i tranvieri al capolinea
non prolunga all'infinito
i fianchi le guglie i grattacieli i capannoni Pirelli
coperti di lamiera?
E' nostro questo cielo d'acciaio che non finge
Eden e non concede smarrimenti,
è nostro ed è morale il cielo
che non promette scampo dalla terra,
proprio perchè sulla terra non c'è
scampo da noi nella vita.
Da La ragazza Carla (1962)

Pier Paolo Pasolini

MARILYN (versione ridotta)

Del mondo antico e del mondo futuro
era rimasta solo la bellezza, e tu,
povera sorellina minore,
quella che corre dietro ai fratelli più grandi,
e ride e piange con loro, per imitarli,
e si mette addosso le loro sciarpette,
tocca non vista i loro libri, i loro coltellini,

tu sorellina più piccola,
quella bellezza l'avevi addosso umilmente,
e la tua anima di figlia di piccola gente,
non ha mai saputo di averla,
perché altrimenti non sarebbe stata bellezza.
Sparì, come un pulviscolo d'oro.
Il mondo te l'ha insegnata.
Così la tua bellezza divenne sua.
Te la portavi sempre dentro, come un sorriso tra le lacrime,
impudica per passività, indecente per obbedienza.
L'obbedienza richiede molte lacrime inghiottite.
Il darsi agli altri,
troppi allegri sguardi, che chiedono la loro pietà.
Sparì, come una bianca ombra d'oro.
La tua bellezza sopravvissuta dal mondo antico,
richiesta dal mondo futuro, posseduta
dal mondo presente, divenne così un male.

Ora sei tu, la prima, tu sorella più piccola,
quella che non conta nulla, poverina, col suo sorriso,
sei tu la prima oltre le porte del mondo
abbandonato al suo destino di morte.

Testo cantato da Laura Betti (1962)

Edoardo Sanguineti

Laborintus

con le quattro tonsille in fermentazione
con le trombe
con i cadaveri
con le sinagoghe
devo sostituirti
con le stazioni termali
con i logaritmi
con i cerchi equestri
con dieci monosillabi che esprimano dolore
con dieci numeri brevi che esprimano perturbazioni
mettere la polvere nei tuoi denti
le pastiglie nei tuoi tappeti
aprire le mie sorgenti dentro il tuo antichissimo atlante
i tuoi fiori sospenderò finalmente
ai testicoli dei cimiteri
ai divani del tuo ingegno
intestinale...
devo con opportunità i tuoi almanacchi dal mio argento escludere
i tuoi tamburi dalle mie vesciche
il tuo arcipelago dai miei giornali

pitagorici
piangere la pietra e la pietra e la pietra
la pietra ininterrottamente con il ghetto delle immaginazioni
in supplicazioni sognate di pietra
ma pietra che non porta distrazione
esplorare i colori della tua lingua come morti vermi mistici
di lacrime di pietra

Da Laborintus, 14 (1951)

SECONDO QUADRO: 1970/1980

Eugenio Montale

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
E ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
Le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
Non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
Le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Da In Satura (1971)

Mario Luzi

A che pagina della storia

A che pagina della storia, a che limite della sofferenza
Mi chiedo bruscamente, mi chiedo
Di quel suo "ancora un poco e di nuovo mi vedrete", detto mite, detto terribilmente.

E lui forse è là, fermo nel nocciolo dei tempi,
là nel suo esercito di poveri
acquartierato nel protervo campo
in variabili uniformi: uno e incalcolabile
come il numero delle cellule. Delle cellule e delle rondini.

Da: Al fuoco della controversia (prima pubblicazione 1978)

Andrea Zanzotto
Il Galateo in bosco

...E si va per ossari. Essi attendono
Gremiti di mortalità lievi ormai, quai gemme di primavera,
gremiti di paura e di bravura. A ruota libera, e si va.
Buoni, ossari.
Hanno come un fervore di fabbrica. Vi si ricevono ordini, ordinazioni eterne. Vi si smista.
Mi avete investito, lordato tutto, eternizzato tutto, un fiotto di sangue.
Io mi avvicendo, vado per ossari, e cari stinchi e teschi, mi trascino dietro dolcissimamente,
senza o con flauto magico
sempre più con essi, dolcissimamente, nella brughiera io mi avvicendo a me, tra pezzi di guerra
sporgenti da terra,
si avvicenda un fiore a un cielo
dentro le primavere delle ossa in sfacelo
si avvicenda un sì a un no, ma di poco
differenziati, nel fioco
negli steli esili di questa pioggia, da circo, da gioco.

Da Il galateo in Bosco (1975/1978)

Poesia Visuale:
Tomaso Binga (n.1931)



Alda Merini

Toeletta

La triste toeletta del mattino,
corpi delusi, carni deludenti,
attorno al lavabo
il nero puzzo delle cose infami.

Oh, questo tremolar di oscene carni,
questo freddo oscuro
e il cadere più inumano
d'una malata sopra il pavimento
Questo l'ingorgo che la stratosfera
Mai conoscerà, questa l'infamia
Dei corpi nudi messi a divampare
Sotto la luce atavica dell'uomo.

Da Fiori di Poesia 1951- 1997

Giovanni Giudici

III.7

Raggio che da fessura
Spira nella stanza oscura
Nei trepidi colori
Ma capovolto a nude mura
Specchia il vario mondo fuori
Io attraverso voi, Midons, viaggio
A verità per stella d'impostura
A voi mi capovolgo in vostro omaggio –
Reo quanto più fedele
Matto quanto più saggio
Così siete il dolcissimo mio fiele
La volatile chiave del passaggio
Un'altra un'altra ancora diventate
Voi che di me il contrario di me fate

Da Salutz (1986)

TERZO QUADRO: 1990/ 2014

Patrizia Valduga

... Baciarmi, dammi cento baci e mille:
cento per ogni bacio che si estingue,
e mille da succhiare le tonsille,
da avere in bocca un'anima e due lingue.

Da Cento quartine e altre storie d'amore (1997)

Gabriele Frasca

Alzati, apri la porta, e dopo chiudila
Riaprila, e ancora chiudila, ma quante
Volte, ma quante ancora, e quanto grande
Il numero degli attimi, dei nudi
Minuti, ore che spoglie, a caso, inutili
Andarono, chiudendo, aprendo, vennero
Affrante, o solite, contate, muti
Calcoli, di chi aprì, di chi trattenne
Un istante la porta, e poi finisce,
e poi finisce che non apri più,
non chiudi più, e poi finisce che tu
stai lì, fermo, alla porta, e poi finisce.

Da Lime (1995)

Milo de Angelis

Remo del gennaio conosciuto

Lo seppi da un amico: sposi. Lei più anziana
Con un piccolo albergo a Macerata,
lui aperto in una crepa bianchissima. Nella lettera
parlava dei filtri con cui d'inverno
si misura il sangue. Ricordo il cellofan sporco,
la mano dentro i vetri. Un alfabeto stride
nascosto tra dolci chiglie capovolte e
foto-tessera. C'è un amore più grande
di te e di me, me e voi nella specie,
acqua su acqua.

Da Distante un padre (1989)

Valerio Magrelli

Natale, credo, scada il bollino blu
Del motorino, il canone URAR TV,
poi l'ICI e in più il secondo
acconto IRPEF – o era INRI?
La password, il codice utente, PIN e PUK
Sono le nostre dolcissime metastasi.
Ciò è bene, perché io amo i contributi,
l'anestesia, l'anagrafe telematica,

ma sento che qualcosa è andato perso
e insieme che il dolore mi è rimasto
mentre mi prende acuta nostalgia
per una forma di vita estinta: la mia.

Da Il sangue amaro (2014)

EPILOGO

Alda Merini

Quando muore un poeta
Al mondo c'è meno luce
Quando muore un poeta gli uccelli hanno una traiettoria in meno
Tra quelle possibili,
e non se ne accorgono.
Quando muore un poeta
Il male sorride felice
Di aver perso un avversario.
Quando muore un poeta la mia vita è più piccola
La mia speranza più lieve.